

Note dalla Platea
Premio Fersen 2003 - Milano

...Dieci pièces in dodici giorni con un'originale mostra di bozzetti scenici disegnati per ciascun testo dagli allievi della Scuola di Costume per lo Spettacolo dell'Accademia delle Belle Arti di Venezia, insegnante Carla Ceravolo. Le pièces: taglio asciutto, soluzioni sceniche, video e musiche anche innovative, qualche caduta di ritmo per troppo entusiasmo, discreta tenuta dei sottotesti, assenza di sbrodolamenti-compiacimenti letterari, uso saggio dell'ironia e del paradosso, varie abilità registiche e attoriali, ma soprattutto tanto, tantissimo lavoro e non conta l'età; dagli ottanta ai venti, tutti coetanei. Il miracolo del Teatro... (o.d.b)

“TEATRO DELLA MEMORIA” via Cucchiari 4 - Milano

I ed. della RASSEGNA “DOPO PIRANDELLO” (13-26 APRILE 2004)

L'AUTOMA di SALISBURGO di UGO RONFANI

L'automa di Salisburgo scritto da Ugo Ronfani con la maestria con cui affronta tutta intera la sua opera, dal dramma al romanzo, dal saggio al commento giornalistico, racconta di Maya, che in una lunga confessione al suo Rabbi, svela le ragioni oscure, profonde di un estremo gesto di amore. Violinista di fila, unita ad un virtuoso della musica, un Paganini redivivo dalla tecnica irraggiungibile, Maya scopre il conflitto tra l'artista eccelso e l'uomo mediocre che il marito riassume. Così, per evitare che suo figlio, il piccolo Stephen dal precoce talento, possa ricalcare il modello del padre, o il suo, di una vita dedicata alla musica senza grandi riscontri, sopprime, sullo sbocciare, la straordinaria arte del bambino, per guadagnargli l'orizzonte modesto di una tranquilla normalità. Andato in scena nel '91 con la regia di Sandro Sequi ed Anita Laurenzi protagonista, *L'automa di Salisburgo* è stato rappresentato qualche anno fa con Milla Sannoner e la regia di Walter Manfrè. L'ultima versione, invece, porta la firma di Ombretta De Biase che ha studiato un allestimento asciutto e calibrato, libero di orpelli che avrebbero deviato l'attenzione. Guidata con perizia, l'interprete, Susanna Ghiringhelli, si è prodigata in una prova d'attrice notevole, restituendo tutto il tormento interiore e la reazione di difesa di questa Medea contemporanea. (a.c.)

DITTICO ACERBO di GIOVANNI CHIARA

La pièce di Giovanni Chiara, per la regia di Marco Filatori e con gli attori Alessandro Baito e Laura Negretti, si direbbe una storia di ordinaria “singletudine” così come ordinari, nel senso di comuni, sono i profondi e dolorosi segni che la vita nel cosiddetto occidente del benessere incide nell'animo di ognuno e non importa l'età. Tanto profondi da essere inguaribili, da trasformare un Lui, un tempo entusiasta e bravo insegnante, in un uomo di mezz'età che trascina irrimediabilmente, quasi voluttuosamente nella sua resa totale, le pantofole sui pochi metri quadri del suo monocale. Ma una Lei, altrettanto segnata, nonostante la giovane età, irrompe in quel che resta della sua vita e gliela “distrugge”, complice il gatto Menelik (mai tenere un gatto in casa!). Alla pièce, giocata sull'alternarsi di un'ampia gamma di sentimenti profondi e diversi, Marco Filatori con la sua abile

regia ha dato un ritmo sostenuto e drammaturgicamente efficace. Alessandro Baito ha interpretato un Lui tenacemente, rabbiosamente, attaccato al suo deserto affettivo per timore di soccombere. Laura Negretti ci ha proposto una simpaticissima, travolgente Lei, ostinata almeno quanto lui nella scelta opposta, ovvero quella di non mollare e di riprovarci con i sentimenti, nonostante le violenze subite e la tragedia dell'aborto. E l'amore trionfa, almeno per il momento. (r.d)

METTO MAHLER PRIMA DI USCIRE di MASSIMO BRIOSCHI

“Come sai reggo la solitudine come il bevitore il vino...” scrive Mahler in una lettera ad un amico nel 1903. Ed è con questa frase che il nostro protagonista, un velleitario giovanotto di buone letture, si esibisce in un monologo fatto di rimandi culturali ad una società mitteleuropea decadente “colpevole” di aver generato l’attuale. In realtà, con la complicità di Mahler, lui vorrebbe soltanto trovare il coraggio di uscire per corteggiare un’evanescente figura femminile di cui ricorda solo il passo da gazzella. Ci riuscirà? L’autore non lo dice e quindi non siamo in grado di supporlo. Un monologo intrigante che ci conduce senza equivoci nell’*empasse* di una generazione vissuta come tendenzialmente rinunciataria. Forse perché ammalata di benessere? La pièce è stata efficacemente diretta da Laura Bombonato e interpretata con generosità da Luciano Ponticello (s.c.)

NEVE IN GIAMAICA (A ZONZO) di GIUSEPPE LIOTTA

Fabrizio Caleffi, che ne ha curato anche la regia, insieme agli attori Edoardo Zanella e Roland Nienahus ha offerto una nuova, asciutta versione della pièce *A zonzo*. Scritta nel 1998 per la Compagnia Teatro di Brumaio di Bologna, la pièce fu poi rappresentata con grande successo nello stesso anno. La vicenda si svolge in un clima metafisico con tre personaggi, forse unici sopravvissuti ad un cataclisma cosmico, che transitano luoghi immaginari mentre ricuciono brandelli di vita passata. La nuova messa in scena con i tre protagonisti in “posizione dinamico-statica” ha offerto allo spettatore la possibilità di gustare senza “distrazioni” la musicalità, il ritmo perfetto e poetico del testo. Un testo che tocca delicatamente, diremmo, sorvola, la drammaturgia del non-sense con la scoppiettante incisività della terzina buttata giù come in una mano di poker. Nel tutto è fittizio ciò che è e resta reale sono soltanto i sentimenti e i desideri ma, ci suggerisce l’autore, per carità, non ne facciamo una tragedia! (r.d.)

PUBLIC#TOILET di GIOVANNI FRANCI

Giovanni Franci, classe 1982, esordisce nella regia teatrale con il suo bel testo *Public#Toilet*. In una toilette pubblica da cui è impossibile evadere cinque persone, un impiegato e sua moglie, una ragazza "con la pistola", una marchetta ed una suora, sono rimaste prigioniere. Fuori dev'essere successo qualcosa di molto grave, forse un attentato, o... la fine del mondo. I cinque protagonisti divengono così le vittime (e i carnefici) di un'escalation di rivelezioni ma soprattutto, di voglia di verità, che via via esplose a... colpi di pistola. L’allestimento neo-cantinaro, il video, le musiche appropriate e gli attori, Enrica Cimaglia, Ilaria Conforti, Stefano Cremisini, Fabio del Frate, Gaia Olivier hanno il fisico adatto al ruolo e, con l’autore e regista, hanno fatto tanto, tantissimo e buon lavoro con grande passione ma il risultato, come a volte accade, è stato inferiore alle aspettative. Troppa farragine danneggia le buone idee e poi se si bestemmia a teatro non si deve farlo in proiezione ma in diretta, altrimenti ci si pone sullo stesso piano del reality show. (s.c.)

***IO EROS TU ERI* di STEFANIA PORRINO
IL FEMMINISTA di CAMILLA MIGLIORI**

In scena due atti unici: *Io eros, tu eri* di Porrino e *Il femminista* di Migliori. Protagonisti, l'autorevole Marino Campanaro e la disinvolta Loredana Martinez, in una eccellente doppia prestazione diretta da Natalia Dell'Era, giovane giovane, al suo debutto nella regia, mentre ancora frequenta il Dams. Autrici pepate per due testi veloci nel raggiungere il bersaglio della critica di costume (ritorno di fiamma per una coppia e opportunismi maschili in era veterofemminista) e regista alla quale è fin troppo facile pronosticare un luminoso futuro: ci impegniamo a favorirlo. Un bacio alla debuttante, già baciata dal successo. Un abbraccio alle commediografe. Stefania era per la prima volta rappresentata a Milano: Milano la invita a tornare. (s.c.)

***LA DOMENICA DEI FALSI MAGRI* di KYARA van ELLINKHUIZEN**

Un brillante noir che trae spunto da un fatto di cronaca nera di qualche anno fa: a Milano un uomo uccide la moglie a colpi di... bistecchiera. La notizia piomba sugli amici della ex-coppia Paola e Franz (Paolo & Francesca) lesbiche e i loro doppi. Sopraggiunge il presunto colpevole e tenta di spargliare le carte. A questo punto imprevedibili colpi di scena rimettono in gioco il Colpevole e la sua colpa. La commedia, diretta e interpretata dallo stesso Fabrizio Caleffi (il Colpevole), con gli attori: Verena Battilana (Franz), Paola Gallo (Paola), Monica Porcellato ed Edoardo Zanella (gli Altri Due) diverte grazie al ritmo sostenuto, al dialogo serrato. Bravi gli attori. (r.d.)

***D'IO* di ROLANDO TARQUINI**

Come chi perde uno dei cinque sensi sviluppa straordinariamente la percezione attraverso gli altri, così il personaggio di *D'io*, costretto all'immobilità fisica da un incidente ha amplificato le potenzialità della mente, e la capacità di attraversare lo spazio-tempo delle intenzioni ancora inesprese. Egli gioca d'anticipo sui sentimenti e le azioni altrui, osservatore maniaco dello scenario scomposto delle nostre vite. Scritto da Rolando Tarquini secondo una struttura drammaturgica originale, il testo trascina in una spirale ipnotica e avvincente. In scena vi è lo stesso Tarquini, diretto da Allegra Spornanzoni. L'atmosfera è ovattata, e i rimandi di quel mondo esterno spiato dal protagonista, retaggio del suo passato, risultano attutiti, smorzati, filtrati da un soliloquio in cui emerge la dimensione di una vita deprivata dal movimento ma arricchita dall'esperienza, non comune, percettiva e creativa del Narratore/Personaggio. Decisivo il contributo dei video, realizzati da Livio Aloj; privi di sonoro, in seppia, prendono perfettamente la distanza dalla situazione del protagonista immergendo la scena in una sfera onirica. E lo spettatore si scopre, a sua volta, voyeur rapito e incantato. (a.c.)

***HO PERSO LA MIA CODA* di PAOLO BIGNAMI**

Delizioso l'allestimento di *Ho perso la mia coda* del comasco Paolo Bignami. In scena due personaggi, Mario e Maria, età: 34 anni, affacciati su una vita dove, per il momento, si tratta di restare in fila in attesa che apra un fantomatico sportello. Due individui affaccendati nell'attesa di qualcosa che l'autore non svela: sicurezza, conformità, forse. Ma eccoli raffigurati durante l'adolescenza, lui che dà l'addio ai libri per necessità, lei capricciosetta come oggi. Eppure i loro incontri non lasciano una memoria chiara. Li troviamo, ancora, in un ospizio, ormai anziani, ognuno la sua vita dietro le spalle, eppure iscritto nel destino di ritrovarsi. Spostandosi agilmente lungo l'asse del tempo, la scrittura di Bignami scivola via al ritmo di una musicalità piacevolissima; nel

testo si intrecciano spesso duetti di battute telegrafiche, incalzanti, che esplicitano anche drammaturgicamente la sintonia tra i personaggi. Interpretato gustosamente dallo stesso Bignami e da Elisabetta Roncone, *Ho perso la mia coda* è stato allestito dall'autore/attore secondo criteri di rigoroso nitore in cui, a scandire gli andirivieni del tempo e a tratteggiare le atmosfere interviene la musica di Matteo Giudici che suona dal vivo. Delizioso e ricco di poesia, *Ho perso la mia coda*, è uno spettacolo che può essere adatto anche a un pubblico di ragazzi (a.c.)